



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione
Curriculum "Educatore nei servizi per l'infanzia"

RELAZIONE MODULO 3

***"Un libro per la periferia: la dispersione scolastica ai danni del
minore svantaggiato"***

STUDENTE:

MATRICOLA:

Anno accademico 2019-2020

RISORSE UTILIZZATE:

- Decreto 22 agosto 2007: Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca* | 22 agosto 2007
 - Giovanni Tizian, <<I ragazzi dimenticati nelle periferie d'Italia>>, *L'Espresso*, *attualità* | 2017 (<http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/04/13/news/ragazzi-a-perdere-1.299537>)
 - Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi (<http://dati.istat.it/>)
 - “High-quality Preschool Changes the Odds!”
(<https://www.youtube.com/watch?v=RE0YyHsumOo>)
-
- Antonio de Lillo, « Preadolescenza: un'età problematica », *Quaderni di Sociologia*, 62 | 2013, 7-21.
 - Erica Raimondi, Susanna De Luca e Carlo Barone, « Origini sociali, risorse culturali familiari e apprendimenti nelle scuole primarie: un'analisi dei dati PIRLS 2006 », *Quaderni di Sociologia*, 61 | 2013, 34-49
 - Federica Cornali, « Tutti in classe! », *Quaderni di Sociologia*, 47 | 2008, 69-96.

PREMESSA

La mia tesi approfondisce il tema della dispersione scolastica, un fenomeno ancora molto attuale e preoccupante, in quanto riguarda i giovani che rappresentano il futuro. L'intera ricerca si basa essenzialmente su tre domande:

- A quali cause e/o fattori di rischio può essere associato il fenomeno della dispersione scolastica?
- Quali effetti potrebbe causare?
- Quali potrebbero essere le possibili fonti di misura affinché tale fenomeno venga tutelato?

La dispersione scolastica si riferisce all'insieme di comportamenti derivanti dall'ingiustificata e non autorizzata assenza di minorenni della scuola dell'obbligo. Il termine descrive la frequente assenza degli studenti di propria volontà e non è da confondersi con le assenze per motivi di salute né con il doposcuola. La dispersione scolastica, attraverso le proprie attività di evasione più o meno prolungate, può portare all'abbandono. Con l'espressione "abbandono scolastico" s'intende la definitiva uscita di uno studente da un determinato iter formativo.

Secondo un'analisi dei dati Istat, emerge che la dispersione scolastica raggiunge percentuali in Italia con picchi superiori al 20% nel meridione.

Da una parte, in senso teorico, è stato preso in considerazione il Decreto n°139 del 22 agosto 2007 sull'obbligo di istruzione.

Dall'altra parte, come esempio concreto, spicca nella ricerca un'intervista in particolare realizzata allo Zen 2, noto quartiere di Palermo, capoluogo della Sicilia.

Inoltre, per rispondere alle domande precedentemente introdotte è stata eseguita un'attenta valutazione di tre aree dalle quali il fenomeno prende le radici: in primo luogo l'area individuale, in secondo luogo l'area socio-familiare ed, infine, l'area educativa. Tali fenomeni sono stati spiegati attraverso un'accurata analisi di tre articoli scelti da "Quaderni di Sociologia", rivista scientifica di classe A per il settore disciplinare 14/C1 Sociologia Generale.

CITAZIONI CHIAVE

“Il Ministero della Pubblica istruzione ha innalzato a 10 anni la durata del periodo di istruzione obbligatoria, al fine di garantire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età”

-dal Decreto del 22 agosto 2007.

«Vorrei che non ci fossero più omicidi, che i ragazzi non spacciassero e realizzerei subito una piazzetta con il divieto di buttarci la spazzatura».

-dalla rivista « I ragazzi dimenticati nelle periferie d'Italia », *L'Espresso*.

“In conseguenza dello sviluppo della maturità fisiologica e della sofisticazione cognitiva anche le richieste sociali nei confronti dell'individuo crescono. Si sta costruendo faticosamente una propria identità, separata ed autonoma dalle figure di riferimento che fin qui hanno guidato ed impostato l'azione.”

- dall'articolo « *Preadolescenza: un'età problematica* »

“L'apprendimento è un processo di natura cumulativa”

-dall'articolo « Origini sociali, risorse culturali familiari e apprendimenti nelle scuole primarie: un'analisi dei dati PIRLS 2006 ».

“Ferma restando l'insostituibilità della formazione familiare, l'azione di specifiche attività didattiche può, in questa fase, integrare e completare il repertorio di conoscenze offerte dal capitale culturale dei genitori.”

-dall'articolo « Tutti in classe! »

COMMENTO ALLE CITAZIONI CHIAVE

“Il Ministero della Pubblica istruzione ha innalzato a 10 anni la durata del periodo di istruzione obbligatoria, al fine di garantire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età”. Si prevede dunque l'obbligo scolastico fino a 16 anni a partire dal 2007/2008.

«Vorrei che non ci fossero più omicidi, che i ragazzi non spacciassero e realizzerei subito una piazzetta con il divieto di buttarci la spazzatura».

Questa è la risposta di Totò, 12 anni, nato e residente allo Zen 2 di Palermo. Quartiere difficile, soprattutto per chi è minore. Luogo in cui vige esclusione, marginalità, povertà, non solo economica ma anche educativa. Nelle richieste del piccolo Totò c'è il grido d'aiuto di un intero quartiere e, andando in linea generale, di un intero fenomeno di dispersione, soprattutto nel campo scolastico.

“ In conseguenza dello sviluppo della maturità fisiologica e della sofisticazione cognitiva anche le richieste sociali nei confronti dell'individuo crescono. Si sta costruendo faticosamente una propria identità, separata ed autonoma dalle figure di riferimento che fin qui hanno guidato ed impostato l'azione.”

Una delle aree relative alle cause e/o fattori di rischio della dispersione scolastica fa riferimento all'**area individuale**. Tra le motivazioni, infatti, vi sono variabili più soggettive.

Nell'articolo “Preadolescenza un'età problematica” viene analizzato quanto scritto. Il periodo che va tra la pubertà e la giovinezza, chiamato “preadolescenza”, è particolarmente importante in quanto fase complessa e contraddittoria. Convenzionalmente si tratta dell'intervallo che intercorre tra gli 11 e i 13 anni. In questa fase i preadolescenti si trovano a vivere un momento di vita estremamente delicato, ovvero il passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza, e ciò li rende più vulnerabili rispetto ai fattori di rischio. Secondo Erikson, si tratta di un passaggio in cui si costruiscono le identità, si organizza il sistema di valori, si entra in relazione con gli altri e si apprendono le competenze necessarie per vivere all'interno della società e per comunicare in piena autonomia.

Un'età difficile, poco considerata dagli studiosi e in stretta contraddittorietà. La società tende a considerarli in modo contraddittorio da una parte alla pari dei bambini: irresponsabili, immaturi, privi di esperienza e competenze per entrare a far parte del mondo del lavoro e nella vita in secondo le proprie esigenze. Ma dall'altra parte li considera capaci di soddisfare i propri bisogni e di decidere in piena autonomia.

“L’apprendimento è un processo di natura cumulativa: s’impara a partire da quello che già si conosce.”

Altra importantissima area è quella **socio-familiare**. Nell’articolo “Origini sociali, risorse culturali familiari e apprendimenti nelle scuole primarie: un’analisi dei dati Pirls 2006” segue il concetto secondo cui l’apprendimento sia un processo cumulativo. Dunque ciò implica il fatto che le varie opportunità di apprendere variano in funzione delle origini sociali. Molte ricerche mostrano come ragazzi che provengono da ambienti socialmente svantaggiati o da famiglie con scarse aspettative verso l’istruzione e verso il successo scolastico hanno maggiori probabilità di abbandonare la scuola prima di aver concluso il percorso.

A tal proposito Bourdieu, attraverso la sua teoria (1977), esprime il concetto secondo il quale i contenuti dei programmi di insegnamento attuano degli atteggiamenti profondamente scoraggianti per gli allievi di classe subordinata. La programmazione, infatti, prevede che tutti siano trattati uniformemente applicando a tutti gli standard culturali delle classi elevate. Ciò consegue che i figli delle classi subordinate si trovano in una situazione di svantaggio, in quanto né cultura né lingua propria vengono riconosciuti all’interno dell’ambiente scolastico. Al contrario, invece, gli studenti di alta estrazione sociale sarebbero favoriti poiché possiedono già le risorse culturali riconosciute e valorizzate dalla scuola.

Ciò che conta maggiormente non è fare riferimento solo a consumi culturali elitari, bensì è essenziale che i genitori attivino nella vita quotidiana le risorse cognitive e linguistiche di base. Bisogna far riferimento anche alla qualità del tempo passato tra genitori e figli. Attività come la lettura insieme, i giochi con le parole, aiutare nei compiti a casa acquisiscono tanta importanza ai fini dell’apprendimento del discente. Ciò, dunque, spiega il motivo per cui genitori più istruiti avrebbero maggiori possibilità di successo: essi, essendo consapevoli della grande importanza che comportano queste esperienze, danno maggiore importanza all’investirci più tempo.

Al contrario, l’occupazione dei genitori e dunque il livello economico della famiglia influisce ben poco nel campo analizzato.

Al fine di concretizzare ciò che è stato precedentemente detto, si può far riferimento ai dati italiani dell’indagine Pirls (Progress in International Reading Study) raccolti nel 2006. Il campione è composto da 3581 studenti appartenenti a 150 scuole. La misurazione degli apprendimenti si basa sulla somministrazione di un test standardizzato della durata di 80 minuti, non solo agli studenti, ma anche ai genitori, agli insegnanti e ai dirigenti scolastici.

Si chiede di rispondere a delle domande circa: il livello di istruzione dei genitori; la condizione lavorativa dei genitori; la classe sociale dei genitori; il background migratorio; le risorse culturali familiari (in particolare l’approccio con la lettura) e le sollecitazioni cognitive che i genitori rivolgono ai propri figli.

In tutti i modelli presentati sono stati inseriti delle specifiche variabili di controllo: il genere degli studenti, la zona geografica e le dimensioni geografiche del comune in cui si trova la scuola.

Il risultato suggerisce che non conta solo il possesso di adeguate risorse culturali, ma anche la disponibilità di mobilitare queste risorse in modo attivo a sostegno dei figli, soprattutto per quanto riguarda il sostegno nei compiti a casa. Attraverso questo sostegno, infatti, i genitori

manifestano concretamente l'importanza che attribuiscono allo studio e alla riuscita scolastica dei figli.

“Ferma restando l'insostituibilità della formazione familiare, l'azione di specifiche attività didattiche può, in questa fase, integrare e completare il repertorio di conoscenze offerte dal capitale culturale dei genitori.”

A tutto ciò si aggiungono le **cause di ordine scolastico**, ovvero legate ad un insegnamento che può risultare poco adeguato all'epoca moderna, poco rispondente ai reali bisogni dei minori a rischio, o carente dal punto di vista della comunicazione e della relazione. Nell'articolo “Tutti in classe!” l'istruzione viene definita come responsabile di un compito molto importante: formare l'uomo, contribuendo alla socializzazione delle nuove generazioni e alla loro attività nel campo socio-economico. E' quindi importantissimo la scelta di determinate metodologie didattiche e la qualità di quest'ultimi, a partire dall'istruzione iniziale. Infatti, a quest'ultima viene attribuita particolare rilevanza in quanto è proprio negli anni dell'infanzia che la famiglia mostra i suoi effetti più salienti. Procedendo poi nei gradi dell'istruzione, la popolazione studentesca mostra sempre maggior omogeneità. In altre parole, dunque, all'istruzione iniziale può essere affidato in gran parte il compito di colmare i differenziali di partenza.

A tal proposito Esping-Andersen e Mestres affermano che è utile “soffermarsi maggiormente su ciò che accade prima che i bambini comincino la scuola”. Dunque, programmi di cura e di accudimento precoci, ispirati ad elevati standard educativi, mitigherebbero gli effetti della provenienza familiare, fornendo ai bambini condizioni di accesso più paritarie all'interno dell'istruzione formale.

Un esempio concreto di interventi con finalità educative è l' “Abecedarian program”. Esso fu un intervento mirato a centoundici bambini, nati tra il 1972 e il 1977, provenienti da famiglie fortemente disagiate. Questi furono sottoposti a partire dal quarto mese di vita fino ai cinque anni di età ad un programma comprendente, ad esempio, controlli pediatrici, visite domiciliari, piano di apprendimento intensivi all'interno delle strutture scolastiche ecc. Gli stessi soggetti furono intervistati poi in età più avanzata e si notò un netto raggiungimento di livelli d'istruzione superiori, redditi più elevati, ridotta incidenza di casi di maternità/paternità precoce e in generale minor incidenza di comportamenti devianti.

Anche nel caso del CPC (Chicago Child Parent Centers), un programma attivo dal 1967, è stato riscontrato un miglioramento delle condizioni educative e scolastiche. Esso prevede il coinvolgimento di undici strutture pubbliche situate in quartieri disagiati, in cui bambini dai tre ai quattro anni vengono preparati alla frequenza della scuola primaria attraverso attività di espressione linguistica e di promozione alla lettura, includendo anche interventi di assistenza sociale e sanitaria.

Bisogna sottolineare, però, che attività di qualità hanno bisogno di essere portati avanti da docenti di altrettanta qualità. Per questo è indispensabile la presenza dei cosiddetti “buoni maestri”. Quest'ultimi si contraddistinguerebbero non solo per la conoscenza approfondita delle discipline insegnate e all'applicazione di didattiche appropriate, ma anche per le capacità adottate nel campo della motivazione e della comunicazione.

Per quanto riguarda l'Italia, la figura dell'insegnante ha previsto delle differenze di qualità nei vari livelli di istruzione. I problemi dell'istruzione iniziale riguardano soprattutto

l'offerta insufficiente di servizi per i bambini da 0 a 3 anni, la frammentazione di responsabilità nell'erogazione delle prestazioni, l'assenza di una valutazione degli insegnanti e di misura di controllo dell'efficacia delle scuole. Solo negli ultimi anni l'Italia è riuscita a contemplare un'istruzione di tipo universitario per tutti gli insegnanti. Infatti, solo a partire da gennaio 2018, con l'entrata in vigore della "Legge Loro" è stata riconosciuta e tutelata la figura professionale di "Educatore socio-pedagogico" e di "Pedagogista". A differenza di qualche anno fa, dunque, oggi anche gli educatori operanti negli ecec per bambini da zero a tre anni e gli insegnanti di scuola pre-primaria e primaria devono ottenere un titolo di studio universitario affinché possano svolgere la loro professione.

In conclusione, si può affermare che anche l'area di ordine scolastico incide profondamente sul fenomeno della dispersione scolastica: è dunque molto importante promuovere un insegnamento di qualità, al fine di arrivare ad una formazione precoce nella stimolazione della curiosità verso l'apprendimento e consona alle esigenze delle società contemporanee.

RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE DI SINTESI



Al fine di sintetizzare quanto detto fin ora, ho scelto uno schema “per obiettivi inclusi”, in quanto i tre quesiti mostrano una relazione di inclusione. In linea generale si parla della dispersione scolastica attraverso una definizione. Da qui scaturiscono i tre diversi fattori di rischio da cui il fenomeno si radicalizza. Infine, facendo riferimento ai fattori di rischio e agli effetti che questi promuovono, vengono applicati delle fonti di misura utili affinché il fenomeno venga tutelato.

RELAZIONE CON IL PROFILO PROFESSIONALE

La tesi sostenuta in precedenza si basa principalmente sulla stesura di tre fattori che risultano essere estremamente in relazione tra loro. La dispersione, infatti, può essere il risultato di un difficile adattamento tra fattori interni dello studente, fattori familiari e caratteristiche dell'ambiente scolastico.

La dispersione scolastica rappresenta la punta dell'iceberg che sottende un disagio sociale e scolastico. Risulta pertanto necessario, ai fini della prevenzione, attuare programmi che prendano in considerazione non solo gli studenti ma anche la famiglia e gli insegnanti.

E' estremamente importante, quindi, la presenza di specialisti qualificati in grado di accompagnare lo sviluppo del bambino, di promuovere la costruzione di reti di sostegno sociale alla genitorialità, di progettare e predisporre ambienti educativi personalizzati, di promuovere l'integrazione dei servizi educativi, sanitari e sociali del territorio, al fine di sostenere i processi educativi in generale, l'inclusione delle diversità e l'attenzione alle fragilità in particolare.

Proprio per l'importanza e la complessità di questo ruolo da svolgere è previsto un corso di laurea triennale mirato alla formazione dell' "Educatore Professionale". In particolare il curriculum "Educatore nei servizi per l'infanzia" si propone di fornire le competenze professionali proprie di chi intende operare come educatore/educatrice in servizi quali i nidi d'infanzia, le comunità infantili nei diversi modelli organizzativi presenti sul territorio, i servizi di sostegno alla genitorialità come i centri gioco o i centri per la famiglia, i nidi, micro-nidi, centri prima infanzia, nidi famiglia, nidi aziendali.

È nelle periferie che si vince la sfida educativa, realizzando non solo scuole belle e accoglienti, ma soprattutto scuole che funzionano sin dalle prime esperienze formative.

CONSIDERAZIONI PERSONALI

I vari rallentamenti, ritardi o interruzioni di un iter scolastico possono portare all'abbandono. Con l'abbandono scolastico lo studente esce definitivamente dall'iter formativo.

Seguendo la prospettiva italiana, i dati più drammatici di questo fenomeno provengono dalle regioni meridionali. Parlando in modo più concreto, grazie ai dati Istat sappiamo che le regioni peggiori, ovvero con maggiore tasso di abbandono scolastico al sud sono Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna, Puglia.

Vivo in Sicilia, al sud dell'Italia. Eppure nel 2019 la casa editrice *Condé Nast* secondo un questionario rivolto ai turisti, ha stilato una classifica delle 10 isole più belle al mondo. La Sicilia si posiziona al terzo posto dopo le Maldive e l'Arcipelago Greco ponendosi sul podio tra le isole più belle della Terra. Perché? Ad incantare i visitatori che hanno espresso il loro parere è stato principalmente l'elemento paesaggistico, gli scenari naturali, quali le spiagge, il potenziale ricettivo e la gastronomia, con le varie specialità culinarie.

D'altra parte, però, storie reali che confermano dati e statistiche raccolte dall'organizzazione umanitaria Save the Children raccontano la Sicilia come regione con la più alta percentuale italiana di alunni senza mensa a scuola (8 su 10), ha il 22,1 per cento di giovani dai 18 ai 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, meno di 1 bambino su 10 può andare all'asilo nido, il tempo pieno è assente in 9 classi primarie su 10. Non c'è da meravigliarsi se la qualità offerta dall'uomo è peggiore rispetto a quella offerta dalla natura. Il fatto che vi sia una percentuale abbastanza alta di ragazzi che abbandonano precocemente gli studi o che pochissimi bambini possano andare all'asilo fa riflettere molto.

Studi dimostrano che l'istruzione genera rimarchevoli effetti sociali: fornisce un rilevante contributo alla socializzazione dei discenti e alla loro destinazione socio-economica. Essa, in altri termini, permette di sottrarsi alle disparità e a ricorrere al successo professionale.

Una mancata base di istruzione ha effetti molto drastici all'interno della società. Un fenomeno molto ambito, ad esempio, è la mancanza di autonomia nelle decisioni: le decisioni si prendono in base a ciò che "dice la gente" e non in base alle valutazioni fatte da sé, attraverso le proprie conoscenze. Ciò porterà automaticamente a problemi per sé e per la società.

In conclusione, ribadisco ciò che ho sostenuto fino ad ora: è possibile supplire un ambiente sociale sfavorevole mediante interventi specifici e di qualità, sin dalla primissima infanzia. Il mio obiettivo è proprio questo e sto già iniziando ad appropriarmi delle basi conoscitive per una futura azione di sostegno a tale fenomeno.